



Letteratura

La digitalizzazione dell'Archivio Comisso: i segreti dello scrittore

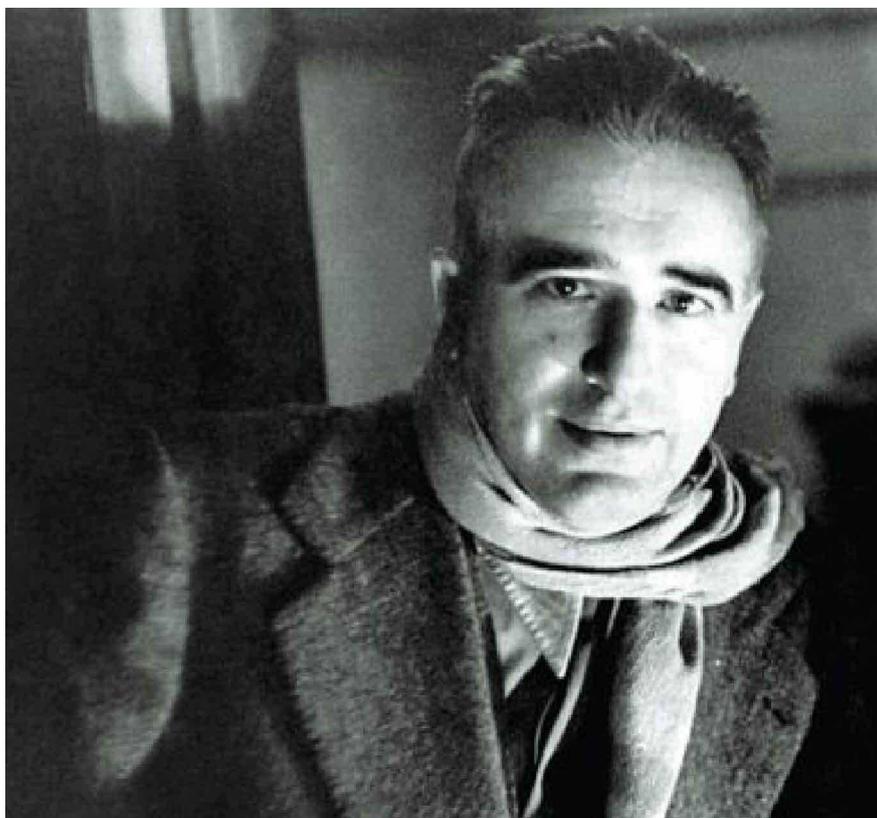
a pagina 13 **Coltro**



Cultura & Spettacoli

Irregolare

Lo scrittore trevigiano Giovanni Comisso (1895-1969). Nella foto piccola le prime righe di una lettera della madre



I segreti di Comisso

In corso la digitalizzazione dell'archivio. Le letture, le liti con la madre, la guerra: il volto nascosto dello scrittore trevigiano

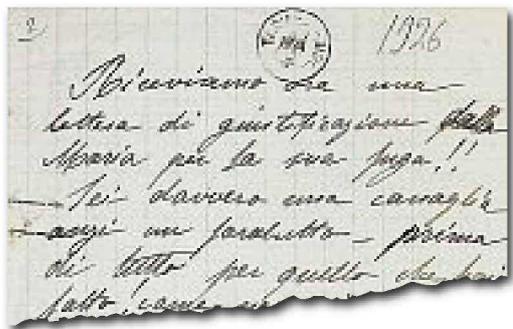
di **Paolo Coltro**

«**S**ei davvero una canaglia, anzi un farabutto. Prima di tutto per quello che hai fatto, non ci fossero altre donne! E poi per le brighe che ci hai procurato! Sai che difficoltà che c'è di trovare donne. E così obblighi una povera vecchia a lavorare e far la serva a tutti». E ancora: «Vergognati a non rispettare la casa e far scandalo». Mica uno stinco di santo, Giovanni Comisso, quando aveva 31 anni, e mentre preparava i suoi *Giorni di guerra* assaltava con i suoi amici la cameriera Maria, tanto da costringerla a scappare dalla casa dei genitori. Scrive infuriata la madre contro il figlio fonte «di umiliazioni», privo dei «sentimenti più sani». Infuriata due volte, perché quel gaudente in assenza dei probi genitori riempiva la casa di

amici e la trasformava «in un postribolo». E d'altra parte Giovanni l'aveva scritto chiaro: «Voi forse penserete a mio riguardo che io abbia presto a trovarmi una sposa e costituirmi una famiglia, ebbene ecco che vi accontento, ecco che io mi sposerò con la libertà». È uno scrigno poco conosciuto l'epistolario dello scrittore trevigiano, ed è in attesa di esporre le sue perle sul web, perché da più di sei mesi è in corso la digitalizzazione del primo gruppo di lettere, scambiate tra Giovanni e famiglia durante la guerra: duecento missive, una ogni tre giorni. È un lavoro certosino che sta impegnando Francesca Novello e con lei l'Associazione Amici di Comisso, Ennio Bianco in testa, che si è decisa al gran passo dopo quarant'anni di possesso dell'archivio. Merito del Rotary Club trevigiano, che nel '74 lo acquistò dagli eredi Ezio e Barbara Pavanello

Comisso e nel '78 lo donò a quel manipolo di trevigiani dediti alla memoria e alla riscoperta di Comisso. Del quale scocca tra qualche giorno, il 21 gennaio, il cinquantesimo anno dalla morte.

Ci vorrà ancora molto lavoro, perché lo scrittore archiviava tutto, e sono migliaia di carte. Ma a cominciare dalle lettere, tutto sarà consultabile sul web, via sistema bibliotecario. Si squadrava così la vita dello scrittore, che proprio dai quaderni cominciava: i mitici «Pigna» dalle copertine colorate, dedicati alle regioni, allora anche alle colonie. Su quello della Cirenaica c'è il testo manoscritto del romanzo *Gioco d'infanzia*, con la grafia minuta e scorrevole, le cancellazioni, i ripensamenti. Si va alle origini di Comisso, alla sua scrittura in senso fisico. Comisso scrive e da subito ha la coscienza che le sue sono



cose di valore, fosse anche il testo di una lettera. Tornato a casa dall'impresa di Fiume, trova le sue lettere, le rilegge, sottolinea in rosso frasi e paragrafi, li raccoglie e li assembla, diventano l'ossatura di *Giorni di guerra*. Non è riciclaggio, non è copia-incolla, è recuperare dopo dodici anni il presente vissuto, la vita in diretta.

Da poco sono confluite nell'archivio anche le trecento lettere scritte all'amico Natale Mazzolà e a sua moglie Maria: una corrispondenza durata una vita, dal 1925 al '68. Un filo di amicizia

lungo il quale scorre la vita un po' pigra ma sovente increspata della «piccola Atene», la Treviso orgogliosamente provinciale e orgogliosamente identitaria. Soffiano i venti di cultura, ma senza mai staccarsi dalle radici: non lo vuole neppure Comisso, che viaggia tutta la vita, va ai quattro angoli del mondo, ma per tornare alla sua casa di campagna o a quella di Santa Maria del Rovere.

L'archivio è composito: oltre l'epistolario, ci sono i documenti, ritagli di giornale (i suoi «pezzi» e quelli di altri), decine e decine di foto scattate nei Paesi più disparati, e soprattutto gli originali dei romanzi. Sono 22 cartelle zeppe di carte e nove quaderni manoscritti. Ma non è finita. Perché, come scrive in suo intervento del '91 Emilio Lippi, direttore della Biblioteca, «il tutore, chiamiamolo così, degli eredi sembra non si sia infatti peritato di vendere i pezzi venalmente più appetibili. Presero dunque il volo, con i quadri di De Pisis e le lettere di Arturo Martini, vari quaderni autografi e copie a stampa postillate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Le scansioni delle migliaia di fogli dell'archivio di Giovanni Comisso sono cominciate sette mesi fa, e continueranno ancora per molto: in una giornata si riesce a digitalizzare una settantina di fogli.

● Non manca la corrispondenza con i grandi della letteratura italiana: Stefano Andres, Giovanni Battista Angioletti, Giovanni Ansaldo, Alberto Arbasino...

● Innanzitutto gli epistolari: quello tra il '15 e il '18, le 300 lettere scritte all'amico Natale Mazzolà e a sua moglie Maria: una corrispondenza durata una vita, dal 1925 al '68.

● Le lettere sono archiviate in ordine alfabetico